

41 53  
**IL SARABES**

**DRAMMA PER MUSICA**

DA RAPPRESENTARSI 403.3

**NEL REGIO TEATRO**

**DI VIA DELLA PERGOLA**

**IL CARNEVALE DEL MDCCXCIII.**

**SOTTO LA PROTEZ. DELL' A. R.**

**D I**

**FERDINANDO III.**

**ARCIDUCA D' AUSTRIA**

**PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA**

**GRANDUCA DI TOSCANA**

**ec. ec. ec.**



**IN FIRENZE MDCCXCII.**

**Nella Stamperia Albizziniana da S.M. in Campo.  
Con Approvazione.**

## A R G O M E N T O.

**S**Arabes uno dei Principali Ragià dell' Indie negò di dare al Conquistatore Akbar Imperatore del Mogol per isposa una sua Figlia, che aveva promessa ad un altro Ragià suo amico. Irritato questi da tal rifiuto, dopo di aver soggiogate diverse Nazioni, pensò a vendicarsi contro Sarabes, e con un esercito numeroso andò ad assediare in Scitor Città ove faceva la sua residenza, nel tempo stesso in cui stavano per effettuarsi le nozze della sua figlia. Sarabes affidato al soccorso promessoli da varj Principi dell' Indie suoi Alleati, si preparò a far fronte a un sì potente nemico, ed a sostenere l'assedio, finchè giungessero le truppe confederate, per indi attaccare Akbar in Campagna aperta.

Non essendo queste arrivate in tempo opportuno, Akbar prese la Città d' assalto, ne diroccò gran parte, fece suoi prigionieri tutti quelli abitanti, che erano avanzati alla strage, ed uccise un figlio di Sarabes. Questo ridotto agli estremi, e vedendo di non essere più in stato di resistere al nemico, prese di notte segretamente la fuga da Scitor con la figlia, ed il di lei sposo, e per la selva contigua alla Città s' incamminava verso il mare per imbarcarsi, ed andare a cercare un asilo negli Stati di qualche Principe suo amico, fintantochè la sorte gli presentasse un' occasione favorevole di vendicarsi d' Akbar, e di recuperare il perduto Regno; quando scoperti, e raggiunti dalle genti dello stesso Akbar furono condotti prigionieri a Scitor, dove Sarabes

bes, ed il suo genero furono fatti bruciar vivi, e la figlia disperatamente si uccise. Su questo fondamenro Istórico, che è tratto dall' Istoria Universale del Mogol nella vita d' Akbar è appoggiato il presente Dramma.

L' Azione si rappresenta in Scitor Città dell' Indie, situata sul Fiume Nug, e ne' suoi contorni.

La Poesia è del Sig. Ab. Gaetano Sertor.



## P E R S O N A G G I.

SARABES Ragià di Scitor Padre di  
*Sig. Gustavo Lazzerini.*

ZEMIRA promessa sposa di  
*Sig. Giuseppe Nèssèlè.*

GANDARTE altro Ragià dell' Indie.  
*Sig. Filippo Sassaroli.*

AKBAR, Imperatore del Mogol.  
*Sig. Bonaventura Palazzi.*

ZAMA, Principessa Amica di Zemira.  
*Sig. Teresa Benvenuti.*

TAMUR, Capitano di Akbar.  
*Sig. Luigi Segnani.*

La Musica è tutta nuova del Sig. Maestro Giacomo Scolart di Pesaro.

*Primo Violino e Capo dell' Orchestra*  
Sig. Gio. Felice Mosell'.

*Maestro al primo Cimbalo*  
Sig. Michele Neri Bondi.

|                                  |                             |
|----------------------------------|-----------------------------|
| <i>Al Secondo Cimb.</i>          | Sig. Maef. Matteo Carcassi. |
| <i>Primo Violino dei Secondi</i> | Sig. Salvatore Tinti.       |
| <i>Primo Violino dei Balli</i>   | Sig. Vincenzo Bianciardi.   |
| <i>Primo Contrabbasso</i>        | Sig. Cosimò Corona.         |
| <i>Primo Violonc. dell'Opera</i> | Sig. Gio. Gragnani.         |
| <i>Violoncello dei Balli</i>     | Sig. Giorgio Piantanida.    |
| <i>Primo Flauto</i>              | Sig. Niccolò Dôthel'.       |
| <i>Primo Oboe</i>                | Sig. Gio. Michele Sozzi.    |
| <i>Primo Clarinet.</i>           | Sig. Francesco Tuly.        |

~~~~~  
Le Scene tutte nuove faranno d' Invenzione , e  
Pittura del Sig. Giovanni Chiari di Milano  
Celebre Architetto , e Pittore Teatrale.

Pittori di Firenze Sigg. Pasquale Sottili , e Domenico  
Fabbroni.

Il Vestiario tutto nuovo di proprietà di Francesco  
Cecchi sarà di ricca , e vaga invenzione . Per  
gli Abiti da Uomo dai Sigg. Francesco , e  
Giuseppe Padre , e Figlio Mori . Per gli  
Abiti da Donna dal Sig. Gio. Bat.  
Rigagnoli Fiorentini .

Macchinista , e Direttore del Palco Scenico  
Sig. Giuseppe Borgini .

---

Per la brevità si tralasciano i versi virgola-  
ti, benchè sianfi per maggiore intelligenza del  
Dramma stampati.

Inventore, e Direttore dei Balli il rinomato Sig.  
**FRANCESCO CLERICO**  
 eseguiti dai seguenti.

**PRIMI BALLERINI SERJ.**

|                       |                          |                     |
|-----------------------|--------------------------|---------------------|
| <b>Sig. Francesco</b> | <b>Sig. Rosa</b>         | <b>Sig. Gaetano</b> |
| <b>Clerico.</b>       | <b>Clerico Panzieri.</b> | <b>Clerico.</b>     |

**BALLERINI MEZZI CARATTERI.**

**Sig. Pasquale Caselli.** **Sig. Vittoria Simonetti**

**PRIMI GROTTESCHI A VICENDA.**

|                    |                      |                     |
|--------------------|----------------------|---------------------|
| <b>Sig. Angelo</b> | <b>Sig. Anna</b>     | <b>Sig. Gaetano</b> |
| <b>Giunti</b>      | <b>Monti Papini.</b> | <b>Codacci.</b>     |

*detto Boccio.*

**PRIMI BALLERINI FUORI DE' CONCERTI.**

|                     |                               |
|---------------------|-------------------------------|
| <b>Sig. Antonio</b> | <b>Sig. Giuseppa Radaelli</b> |
| <b>Papini.</b>      | <b>Pontiggia.</b>             |

**BALLERINO PER LE PARTI.**

**Sig. Pietro Fiorelli.**

**Con Num. 24. Figuranti.**



# A M L E T O

BALLO TRAGICO PANTOMIMO

COMPOSTO

DAL SIG. FRANCESCO CLERICO.



**E'** Celebre l'Amlero di Shakespear, da cui ne trasse Monsieur Ducis la sua rinomata Tragedia non meno terribile, che nobile, e regolare. Dal fondamento di questa ho estratto il soggetto del mio Ballo Tragico - Pantomimo, appigliandomi soltanto alla sostanza del fatto per introdurre episodj più convenienti alla proprietà della Danza, e alla tessitura di un Ballo.

## ARGOMENTO.

**A**mlero Re di Danimarca fu avvelenato da suo fratello Claudio, quale aspirava ad usurpargli il Trono. Tanto accortamente eseguì il suo delitto che alcuno non giunse a sospettarlo autore. Il defunto Monarca lasciò Geltrude sua Moglie con un figlio, che portava il di lui nome. Amelia figlia di Claudio fu scelta dalla vedova Regina, e destinata Sposa al giovane Principe. Nel punto ch'erano per celebrarsi le nozze, ecco l'Ombra del Padre Amleto, che apparisce a disturbare la festa. Palese al figlio il perfido suo uccisore, e chiede ad esso vendetta.

La cospirazione, che forma Claudio per distruggere egualmente il nuovo legittimo Successore, i maneggi di Amelia coll'amante Amleto per salvare il

*il di lei Padre; la morte di Geltrude, e quella del barbaro Regicida formano l'intreccio, sopra cui si raggira l'azione del presente Ballo diviso in quattro Atti.*

La Scena è in Elfenórre nella Reggia de' Re di Danimarca.



## P E R S O N A G G I.

AMLETO Re di Danimarca.

GELTRUDE di lui Madre.

CLAUDIO Zio di Amleto.

AMELIA figlia di Claudio.

RAIBAR Ambasciator Norvegio.

OSMANO Ambasciator Ottomano.

ELVIRA.

ELEONORA. ) Principesse Reali.

OMBRA del Padre Amleto.

Gran Sacerdote.

Sacerdoti subalterni.

Congiurati.

Cavalieri, e Dame Danesi.

Soldati Norvegi del seguito di Raibar.

Mori del seguito d'Osmano.

Guardie Reali.



## A T T O P R I M O.

*Tempio della Pace.*

**A** Mleto in Trono ornato della Porpora, e del Diadema, riceve da' Grandi e dal Popolo il giuramento di fedeltà. Geltrude si spoglia del comando Reale in favore del figlio. Claudio con simulata letizia finge onorare il nuovo Re. Gli Ambasciatori delle Corone alleate concorrono

a rendere più decorosa la festa, e a presentare preziosi regali al giovane Monarca. Amelia è dichiarata da Geltrude Sposa di Amleto. Una danza festevole esprime il comun giubbilo per la protissima felice unione degli Sposi Reali.

Il Gran Sacerdote gli chiama all' Ara; la cerimonia incomincia; ma nel punto, che il Re stà per porgere la destra alla Sposa, ecco l'Ombra del Padre Amleto, che con cenno minaccioso arresta il figlio, sospende l'imeneo, e sparisce. Passa la tumultuosa Assemblea dal giubbilo alla confusione, ognuno fugge, ed il Tempio è abbandonato.

## A T T O   S E C O N D O .

*Appartamenti Reali. Notte.*

**A** Mleto ingombro da tette immagini si divide dalla Madre, ed ambi si ritirano alle sue stanze. Claudio colla figlia rimane solo. L' avida brama che lo strugge di possedere il Trono, e il timore di perderlo per qualche inaspettata rivoluzione l'inducono a tentar l'espedito di pervenirvi.

Crede la figlia ottima ai suoi disegni, le presenta un pugnale, e vuole che all'istante fra' simulati amplessi cada Amleto trafitto sotto i di lei colpi. Amelia inorridisce all'orribile proposta, e tenta ogni mezzo per deviare il Padre da un sì nero attentato. Fra tal conflitto un mormorio lugubre s'ode dall'appartamento d'Amleto; Claudio si sgomenta, impone alla figlia di ritirarsi, ed egli per non essere sorpreso si cela in un angolo. Amleto inseguito dall'Ombra del Padre, che gli chiede vendetta, fugge smanioso; e atterrito dallo spavento, sviene sopra un sofà.

Geltrude accorre alle strida del figlio, e ritrova Claudio in atto di trucidarlo. La sua presenza sospende il colpo. Il traditore vedendosi scoperto si rivolge verso di lei. La sventurata tenta fuggire, ma viene inseguita, e da esso riceve la morte. Amleto si riscuote dal suo letargo, e Claudio ri-

torna

torna col ferro fumante del sangue di Geltrude. Il Re lo esamina, e stà per soccombere alla stessa sorte della Madre, quando lo Spettro si presenta in sua difesa. Claudio preso da terrore cade al suolo tramortito, e Amleto intende dall' Ombra Paterna esser quello l' infame Regicida. Il dovere di figlio lo sprona alla vendetta, e già s' accinge a svenare il perfido traditore, ma Amelia lo trattiene. Ella, che affannosa errava vegliando per i giorni dello Sposo, giunge in tempo a salvare quegli del Padre. Le Principesse Reali accorse ai lugubri lamenti della spirante Regina, fuggono da quell' appartamento, e ritrovando Amleto gli annunziano la di lei morte. Claudio fugge. Amleto è disperato: Amelia freme d' orrore, e tutti si ritirano in confusione.

### A T T O   T E R Z O .

*Recinto di cipressi, che circonda l' Edifizio  
dei Mausolei Reali.*

**C**laudio ancor titubante per il pericolo incorso prevede la sua rovina, se non affretta quella del Re. Adunato il Congresso de' suoi Partigiani forma la congiura di tosto assassinarlo, e già s' introduce nell' Edifizio dei Mausolei Reali, per ivi celarsi in aguato. Amelia vigilante a seguir l' orme del Padre (di cui teme le trame) ha osservato indisparte l' ordita insidia, e ne freme d' orrore: ormai vede inevitabile la perdita del Genitore, o quella dello Sposo. Incerta tra la crudele alternativa, non sà a qual partito appigliarsi; e mentre s' aggira inquieta, ode appressarsi la pompa funebre. Già la Truppa s' avvanza, e con essa i Cavalieri, le Dame, e il Corteggio Reale. Amleto avvolto in brune spoglie sopra un carro lugubre segue il feretro della Madre.

Amelia affannosa si oppone al di lui passaggio, e tenta deviarlo d' entrate nel luttuoso Edifizio: adduce in pretesto un funesto presagio, da cui si

sente agitata; ma Amleto non cura i di lei timori, e passa risoluto nell'asilo Sepolcrale.

## A T T O   Q U A R T O .

*Interno dell' Edifizio Sepolcrale parato a lutto.*

**I** Cavalieri, e le Dame con lenta marcia scendono ordinatamente nel tetto monumento. Le Guardie con faci accese rischiarano l'ingresso. Amleto superando la resistenza d'Amelia, ivi s' inoltra, malgrado i di lei clamori. Giunto nella soglia lugubre, s'acosta al deposito della Madre, lo cinge di funebre ghirlanda, e giura di vendicarla con memorando esempio; Amelia si getta ai di lui piedi per impedire il fatal giuramento, che condanna il Padre suo.

Nell'istante ecco Claudio, e i rei Congiurati, che si scagliano contro d'Amleto per trucidarlo. Un lampo fiammeggiante sorge dal Mausoleo di Geltrude, ed in parole di fuoco si legge = *Claudio perisca* = I ribelli mancano d'ardire; Claudio impallidisce, e trema. Amleto animato da uno stimolante impulso uccide l'empio Regicida; indi getta il ferro al suolo, e presenta il petto inerme ai Congiurati, che sbigottiti dal prodigio, e ravveduti del loro eccesso, si gettano ai piedi d'Amleto, e da esso ricevono grazia. Il Popolo tripudia d'allegrezza per la morte del traditore. Amelia vedendo il Padre suo trucidato dal di lei Amante, e credendosi da esso aborrita, si vibra un ferro nel petto, e spirava.

L'orrore di sì tragico avvenimento, e la disperazione d'Amleto per la perdita di Amelia chiude l'azione, e termina il Ballo con un gruppo rappresentante la comune desolazione.

## S E C O D O   B A L L O

## G L I   A M A N T I   P A S T O R I .

O S I A

I DUE FONTI D'INCOSTANZA E FEDELTA'.

A T T O

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Notte.

Orrido, e folto bosco presso la Città di Scitor  
con veduta d' alcune Caverne praticabili, che  
comunicano internamente fra loro.

All' aprirsi della Scena fiera tempesta con grandine  
lampi, tuoni, e vento, la quale gradatamente  
v'è cessando. Sul terminare di essa compariscono  
sbigottiti

*Sarabes, Zemira, e Gandarte.*

a 3 **C**He freddo gelido  
Mi piomba al core!  
Oh che spavento!  
Che grande orrore!  
Il sangue sentomi  
Tutto gelar.  
Ah di noi miseri  
Che mai sarà!

*Sar.* Oh notte infausta! Oh notte  
Di spavento, e di lutto!

*Gan.* A danno nostro  
Anche il Ciel congiurò!

*Zem.* Tutto è perduto,  
Non v'è speme per noi. Sposo infelice!  
Misero genitor.

*Sar.* Figlia, m' affanna  
Solo il periglio tuo. Senza di questo

Vedrebbe Akbar, che non son io per lui.  
Così facil conquista.

*Gan.* Andiam: vicini

Siamo troppo a Scitòr: potrebbe ancora  
L'empio farci tremar. *Zem.* Fuggiam da questo  
Infausto Ciel.

*Sar.* Figli, la fuga, il vedo,

E' necessaria a voi, ma ch' io vi segua  
Sperate invan. Voglio che in questo suolo  
In cui vissi, e regnai,  
Il mio cenere resti. Andate, i Numi  
V' assisteran. *Zem.* Padre, che dici? E spero  
Ch' io t' abbandoni in tal periglio? E come?  
In pensarvi, le chiome  
Mi sento sollevar. *Gan.* Se Akbar giungesse  
A saper...

*Sar.* Che può farmi? Il filo odioso

Troncar de' giorni miei? Se una vendetta  
Posso ottenere, io sono  
Contento di morir. Se non l' ottengo,  
Divien la vita un peso  
Inutile per me. *Gan.* Deh non s' ascolti  
Disperato furor, che ti consiglia.

*Zem.* D' un infelice figlia

Caro Padre pietà: L' affanno mio  
Non accrescer di più. Da te divisa  
Io non vivrei. Vieni, una sorte istessa  
Qualunque sia, farà comune a noi,  
O morirò di dolor quì a' piedi tuoi.

*Sar.* Figlia, amico, vinceste. A' vostri preghi

Più resistere non sò. Giacchè in un giorno  
Perdei sudditi, e trono,  
Della sorte al rigore io m' abbandono.

*Gan.*

*Gan.* Meglio farà che a questa parte . . .

*Sar.* Taci,

Sento gente appressar .

*Zem.* Ahimè , che miro !

Qual di faci splendor ?

*Gan.* Perduti siamo ,

Ci insegue Akbar . *Sar.* Empio destin !

*Gan.* Si cerchi

Un asilo , ma dove ? . . . In quella parte

Si senti . . . Ah , di quà pure

Armato stuol s' avvanza . A noi non resta

Che celarsi in quest' antro . *prende per mano*

*Zemira , e la conduce dentro una delle Caverne .*

*Sar.* E tanti affanni

Non vi placano ancora Astri tiranni ? *gli segue*

## S C E N A II.

*Sopraggiungono con seguito di gente armata ,*

*Akbar da una parte , e Tamùr dall' altra ,*

*e detti nascosti .*

*Tam.* **S**ignore , invan col padre suo Zemira  
Spera fuggir . Come imponesti , tutto

Cinto è il bosco d' armati ; e sol tra questi

Oscuri nascondigli

Può celata restar .

*Ak.* Corri a esplorarne

Ogni interno recesso . A me l' ingrata

Fa' che tosto si tragga , e ognun che osasse .

Di resistere a te trafitto mora .

Va' , non tardar . *Tam.* Vuoi tu . . .

*Ak.* Nè parti ancora ? *Tam.* Seguite .

*Tamur , con una parte degli armati entra in una  
Caverna diversa da quella , in cui sono Gan-  
darte , Sarabes , e Zemira ; ed Akbar resta con  
gli altri sulla Scena .*

*Ak.* Senza Zemira

Ho un inferno nel sen. Provi il mio sdegno  
Se dispregzò l' affetto mio. Sarabes  
Barbaro, discortese  
Vedrà s' io nacqui a tollerare offese.

S C E N A III.

*Dopo varj giri, che si vedono fare nell' interno  
delle Caverne dai seguaci di Tamur, esce fuori  
da esso incalzato Gandarte con spada nuda  
nella destra, e conducendo per l' altra  
Zemira, dietro alla quale viene Sarabes  
e s' incontrano in Akbar.*

*Gau.* **V**ieni, mia vita, il ferro  
Una via ci aprirà.

*Ak.* Fermate indegni,  
Già siete in mio poter.

*Zem.* Miseri noi.

*Sar.* Barbaro Ciel!

*Ak.* Costei mia prigioniera a Tamur.

Venga a Scitor. Voi quell' odiato aspetto  
a Sar. ed a Gand.

Togliete agli occhi miei, troppo felici  
Se la vostra viltà dispreggio a segno,  
Che i torti miei di vendicar mi sdegno.

Sò che tremar dovreste,

Sò che dovrei punire  
Quel temerario ardire,  
Che m' insultò finor.

Ma sprezzo una vendetta,  
Che indegna è del mio foglio:  
Del vostro insano orgoglio  
Vi punirà il rossor.

*parte col seguito.*

SCE-

*Gondarte, Sarabes, Zemira, Tamur, e Guardie.*

*Tam.* **S**' eseguisca, o Custodi,  
Il comando reale. Andiam, a *Zem.*

*Sar.* Che tenti

Anima rea? Non cederò la figlia

Finchè stilla ho di sangue. *Gan.* A me la vita /

Togliere prima conviene.

*Tam.* E ben, da loro

*alle Guardie, le quali si muovono.*

Incominci la strage. *Zem.* Ah nò, fermate:

(Quale angustia è la mia!) senza salvarmi

Voi vi perdetes. Alla fatal si ceda

Dura necessità. Custodi, a' lacci

Eccomi volontaria.

*Sar.* Oh Dio, son padre,

E a tal colpo resisto? *Gan.* A questo passo

La ragion m' abbandona,

Più frenarmi non posso. *incamminandosi.*

*Zem.* Ah, dove corri?

*Gan.* Il tiranno a svenar.

*Zem.* Fermati: è vano

Mio bene, il tuo furor, Sol contro tanti

Che puoi tentar? Salvami il Padre: Fuggi

Da questo suol: Per lui, per te non farmi

Tremar di più.

*Gan.* Ma Akbar, o la tua mano.

O vorrà la tua morte. E l' uno, e l' altro

Mi ricolma d' orrore.

*Sar.* A un atto indegno

S' ei ridur ti volesse,

Ricordati chi sei. *Zem.* Mio ben ti calma,

Padre, non dubitar. Che infida io sia,

O di viltà capace

Non v' avrete a lagnar. Frema il tiranno  
Quanto sà, quanto può: dell' ire sue  
Sarò maggior; nè giungerà giammai  
Per quanto fiero, e barbaro egli sia  
A trionfar della costanza mia.

Serbo in petto un cor costante  
Pien d' ardire, e di valore;  
Ma son figlia, e son amante  
Tropo avvezza a palpitar.

Caro padre, sposo amato,  
Non m' affanna il mio periglio,  
Ma mi chiama il pianto al ciglio  
Il lasciarvi a sospirar.

*parte fra le Guardie, e con Tamur.*

S C E N A V.

*Gandarte, e Sarabes.*

*Gan.* **E** In pace ho da soffrir... Ah nò, n' avvenga  
Ciò, che avvenir ne sà: ch' io mi raffreni  
Possibile non è. *s'incammina, e Sar. lo trattiene.*

*Sar.* Dove? *Gan.* Il mio sangue  
Per Zemira a versar. *Sar.* Modera questo  
Inutile trasporto. E non t' avvedi  
Che i tuoi dì senza frutto  
Sacrifichi così? *Gan.* Tu vuoi la giusta  
Mia vendetta impedir? *Sar.* Anzi additarti  
Di vendicarti io voglio  
Strada miglior. *Gan.* Qual è?

*Sar.* De' miei vassalli

L' amor la fedeità. „ Fu il timor nostro,  
„ Che lor tolse il coraggio. Io non volea  
„ Cedere al mio nemico,  
„ Nè vilmente fuggir: ma i preghi tuoi,

„ E

„ E della figlia a forza  
„ Mi trassero con voi. L' esempio mio  
„ Le mie schiere avvili, ma in esse spento  
„ Non è il valor: Sol che l' aspetto nostro  
„ Torni ne' petti loro  
„ Il coraggio a svegliar, per noi perduta  
„ Ogni speme non è.

*Gan.* „ D' uopo, Signore

„ Per affrontar qualunque fier cimento;  
„ Di stimoli non hò.

*Sar.* Gli ultimi sforzi

Uniti tenterem. Chi sà che il fato  
Non si cangi per noi?

*Gan.* Ma intanto, oh Dio,

Di Zemira che fia? Mille sospetti

Mi lacerano il cor. *Sar.* Che? Tu potresti  
Dubitar di sua fe?

*Gan.* Non temerei,

Se fosse in libertà; Ma la sua mano

Se a forza Akbar volesse, al rio potere

Chi sottrarla potria di quel tiranno?

Questa è la pena mia, questo è il mio affanno.

*Sar.* Poco, a quello, che vedo,

Nota è Zemira a te. La figlia mia

Del mio nemico divenir consorte?

Mille volte la morte

Pria saprebbe incontrar. La tua deponi

Importuna dubbiezza, e ti prepara

Meco alla gran vendetta. A questa io vivo,

Non aspiro che a questa. In me si sveglia

Insolito coraggio; e benchè io sia

Grave d' età, vicino al gran cimento

Degli anni il peso alleggerir mi sento.

Raggio d' amica speme  
 A nuovo ardir mi desta;  
 In mezzo alla tempesta  
 Rinasce il mio vigor.  
 Benchè della fortuna  
 Meco il rigor s' avanza,  
 Non perdo la costanza,  
 Nè m' avvilito ancor. *parte.*  
 S C E N A VI.

Gabinetto

*Akbar, e Zama.*

*Ak.* **E** Fra tante dell' Asia  
 Amabili beltà, che andrian superbe  
 Degli affetti d' Akbar, sola Zemira  
 Ricusa la mia fiamma „ e vanta un nodo,  
 „ Che il troncargli in mia mano. A tal disprezzo  
 „ Freme quest' alma di dispetto. Zama,  
 „ Tu che amica le sei, piegar procura  
 „ Quell' ostinato core: Il mio riposo  
 „ Sì debba a te. „ *Za.* Misera Principessa!  
 Amor le chiedi, e teco usar non sai  
 Che crudeltà. *Ak.* Ma come in altra guisa  
 Le sue nozze ottener? *Za.* Dunque a Gandarte  
 Dovea mancar di fede? I giuramenti,  
 Le promesse obliar? Frangere un nodo,  
 Che Amore strinse, e le sventure istesse  
 Refero più tenace? Ah se pretendi  
 Che cangi affetto a tuo talento un core,  
 O sei tiranno, o non conosci amore.

Dov' è quell' anima  
 D' amor capace,  
 Che possa accendersi  
 A quella face;

Che

Che un dolce incendio

Destar non sà.

E troppo barbaro,

Non sente amore

Chi vuole opprimere

Col suo rigore

D' un cor sensibile

La libertà. *parte.*

S C E N A VII.

*Akbar, indi Zemira incatenata, con Tamur, e Guardie.*

*Ak.* **D**Unque il solo rigor di quell' ingrara  
Ridurre il cor potrà? Perchè degg' io  
Sì strano mezzo usare? Eccola: I miei  
Sdegni più non ritrovo a lei vicino.

*Zem.* In odio al reo destino,  
Fra' lacci tuoi, d' ogni sostegno priva,  
Raminga fuggitiva

Eccomi Akbar a te, ma un alma ho in petto,  
Che viltà non conosce: De' miei giorni

Troncate il fil potrai,

Ma per farmi tremar forza non hai.

*Ak.* Mal conosci il mio cor. De' tuoi disprezzi

Vendicar mi potrei, ma qual mi credi,

Barbaro non son io. Vedi qual uso

Del mio potere io fo. Delle ritorte *alle Gua.*

A lei togliete il peso.

*Zem.* Io no'l consento,

Finchè del Padre mio

Pende incerto il destin. *Ak.* Del padre tuo

Non t' affanni il pensier. Già per mio cenno

A queste Regie foglie

V' è chi dee ricondurlo, e se vorrai,

A 10

A re-

A regnar tornerà. *Zem.* Per ottenerlo  
Che degg' io far?

*Ak.* Accoglier la mia fiamma,  
Porgermi la tua man.

*Zem.* Tiranno, intendo:

Raddoppia i lacci miei, dammi la morte,  
Ma d' amor non parlar mi. Ortor mi fai:  
La mano mia? Non la sperar giammai.

*Ak.* Nè tu sperar ch' io soffra  
In pace un tuo rifiuto. O vieni al Tempio,  
O il più barbaro scempio  
Vedrai del padre tuo.

*Zem.* ( Dei, qual cimento!

Che mai farò? )

*Ak.* Risolvi.

*Zem.* ( Il Ciel m' ispira,

Si salvi il Genitor. )

*Ak.* Non parli?

*Zem.* Giura

Di salvarlo, e verrò.

*Ak.* Lo giuro. *Zem.* Al Tempio

Va', mi precedi: In breve

Teco farò.

*Ak.* Son pronto

Ad appagare i voti tuoi. Custodi

Sciolta sia da' suoi lacci. Or non mi resta

*si levano le catene a Zem.*

Che desiar: or son contento appieno.

*parte con Tamur, e seguito.*

*Zem.* ( Verrò, ma sol per trapassarti il seno. )

S C E N A VIII.

*Zemira, indi Gandarte.*

*Zem.* **A** Nche in bocca a' nemici

E' sacro il giuramento. Io più non temo  
Quando il padre è sicuro. I mali estremi  
Chiedono rimedj estremi.

*Gan.*

*Gan.* Sposa?... *Zem.* Oh Dio!

Quì solo? Il padre mio

Affido a te, tu l' abbandoni, e servi

A' miei preghi così?

*Gan.* Da te diviso

Viver più non poss' io. Di sdegno avvampo.

Una benda ho sul ciglio;

E il mio affanno maggiore è il tuo periglio.

*Zem.* Ma il Padre ov' è?

*Gan.* Fra queste mura anch' esso

Sarà a momenti, e a vendicarti uniti

Ogni via tenteremo.

*Zem.* Ah, fuggi, salva

Te stesso, e il padre, o in odio l' amor mio

Si cangerà per te. (Tutto è perduto,

Se la vuoto il colpo và.)

*Gan.* Che? Tu potresti

Smorzare in sen la dolce fiamma antica?...

*Zem.* Se t' arresti di più. son tua nemica.

*Gan.* Tu il vuoi, si faccia: io partirò: ma pria

Un tuo sguardo pietoso

Consoli questo cor. Ma pensa, o cara

A serbar la tua fede; E se non vuoi,

Che nel partire io mora,

Dimmi dolce Idol mio, che m' ami ancora.

Dammi di fede un pegno

Se vuoi ch' io parta o cara,

Della mia sorte amara

Sente il tuo cor pierà.

Ma se mi scaeci irata,

Se di tua fe pavento,

Estrema in tal momento

La pena mia sarà. *parte.*

A 11

SCE.

*Zemira sola.*

” **G**iusti Dei, che vadete,  
 ” Di quest’ anima mia l’ aspro martoro,  
 ” Il mio braccio reggete, e liets io moro. *pa.*

S C E N A X.

Luogo appartato presso alla Reggia.

*Sarabes, e Tamur, indi Gandarce.*

*Sar.* **N**O’, t’ affatichi invan : Col mio nemico  
 Di vedermi placato  
 Mai non li sperì.

*Tam.* Akbar, odio sì grande

Da te non merta. Alfin quanto ti tolse  
 Generoso ei ti rende. Assai più giusta  
 Di te la figlia tua, per seco nnirsi  
 In dolce nodo all’ Ara

Fra pochi istanti andrà. „ Tutto nel Tempio

„ E’ già disposto, onde compito resti

„ Il solenne Imeneo. „ *Sar.* La Figlia mia  
 Sposa d’ Akbar ? Mentisci.

*Tam.* Io non mentisco

Il ver ti narro, e il dubitarne è vano.

*Sar.* Perfida, di mia mano

Dovunque sia, la svenerò. *Gan.* Mi segui  
 Signor; da questa terra  
 Fnggasi per pietà. Della mia fede  
 Questa prova mi chiede

Zemira.... *Sar.* Ah, non parlarmi  
 D’ una perfida figlia

Nata per mio rossor. Del mio nemico  
 Cesse alfine alle brame, e fra momenti  
 Sarà sua sposa. *Gan.* Sposa ? Ella sarebbe  
 Scellerata così ? Nò, non lo credo,

Nè sono a’ Numi a questo segno in ira...

*Zama, e desti.*

*Za.* Sventurata Zemira!

Le smanie io mi figuro,  
Che proverà. *Gan.* Che fu?

*Za.* Vittima all' Ara .

Và il Tiranno a sposar .

*Sar.* Spergiura! indegna!

*Gan.* Anima senza fe! *Za.* Ma l' infelice

Contro la forza, e l' ire

D' un vincer che far potea? *Sar.* Morire.

Prencce, gli ultimi sforzi

Faccia il nostro furor. *Za.* Cieli!

*Sar.* Si mora,

Ma con l' acciaro in man .

*Gan.* Son pronto. Andiamo...

Ma forse... E dunque... senti: . io non distinguo

Se deliro, se sogno, ovver son desto.

*Sar.* Oh delitto! *Gan.* Oh dolor!

*Za.* Che giorno è questo! *parte.*

*Gan.* Questa, oh Dio, di tanto amore

E' la barbara mercè!

*Sar.* Chi m' addita un Genitore

Sventurato al par di me!

*Gan.* Io mi perdo .

*Sar.* Il cor mi freme .

*Gan.* Oh tormento!

*Sar.* Oh pena ria!

*a 2* Questo colpo all' alma mia

Mille morti fa provar. *partono.*

S C E N A XII.

Magnifico Tempio del Sole sostenuto da Colonnami. Nel mezzo Ara con Simulacro del Numme,

me, ed a' lati di essa due Tripodi, sopra l' uno de' quali è il fuoco acceso, e sopra l' altro la tazza nuziale. All' intorno Sacerdoti, e Ministri del Tempio vestiti di bianco.

*Akbar, con seguito di Guardie, Grandi, e Popolo spettatore va a porsi alla destra dell' Ara. Quindi comparisce dalla parte opposta Zemira, la quale si ferma per qualche momento sull' ingresso. In ultimo vengono iufuriati Sarabes, e Gandarte.*

*Zem. ( NEL terribil momento da se. Assistetemi, o Dei. )*

*Ak. Vieni, Zemira,*

Ogni indugio è penoso all' amor mio.

*Zem. Impaziente anch' io*

Ne sono al par di te. ( Di vendicarmi

L' unica via, che il Ciel m' ispira è questa. )

*Zemira s' incammina verso Akbar, ponendosi una mano al petto, dove tiene nascosto uno stilo. Nel tempo istesso sopraggiungono con seguito di gente armata Sarabes, e Gandarte.*

*Sar. Scellerata, ove vai? a Zemira:*

*Gan. Crudel, t' arresta: ad Akbar.*

*Zem. Santi Numi del Cielo! Ak. Ah traditori!*

*segue zuffa tra le Guardie d' Akbar, ed il seguito di Sarabes. Si rovesciano l' Ara, i Tripodi, ed il Simulacro, e si vedono i Ministri del Tempio nel maggior disordine. Sarabes tenta d' uccidere Zemira, e Gandarte tenta d' uccidere Akbar. Finalmente dopo vario contrasto sono questi costretti a cedere, e vengono disarmati, e posti in catene.*

*Ak. Di pesanti catene*

Quei felloni cingete.

*Gan.*

*Gan.* Ognor propizia      *ad Akbar.*

La sorte non avrai.

*Sar.* Contento appieno      *a Zemira.*

Morrei, se pria t' avessi aperto il seno.

*Zem.* Padre....      *Sar.* Scoftati, indegna.

*Zem.* Prence....      *Gan.* Vanne, fpergiura.

*Ak.* Anime ree

Vi punitò, ma prima

Avviliti vi voglio. Alfin Zemira

Vieni, e fugli occhi loro

Porgimi quella man, che a questo core

Costa tanti sospiri, e tanti affanni.

*Sar.* Fremo di rabbia.

*Zem.* Io sposa tua? T' inganni.

Sappi Akbar al tuo letto, ed al tuo Trono

Quale io venia.      *Sar.* Che ascolto!

*Gan.* Dove sono!      *Ak.* Che dici?

*Zem.* Empio, rimira      *cava fuori lo stilo.*

Qual' era il primo amplesso

Preparato per te. Se il Genitore

Soffriva ancora un sol momento, appieno

Vendicata sarei: ma il giusto Cielo

Farà le mie vendette. Egli l' affretti,

E quella man, che mento

Credi infedel, quella ti squarci il seno.

Se del mio sangue hai sete,

Saziati pur, Tiranno:

Fadre, mio ben, vedete

La fede mia qual' è!

*Gan.* Idolo mio, perdono,

S' io dubitai di te.

*Sar.* Figlia, contento or sono,

Cara è la morte a me.

*Ak.* Il mio furor temete.

a 3 Lo sfido, e non lo temo.

Ak. Perfidi, voi morrete.

( Perfido, sì morremo

a 3 ( Ma senza palpitar.

Ak. Nò, di cader trafitti a Gand., ed a Sar.

Empj a voi sol s' aspetta.

Riserbo altra vendetta

Superba donna a te.

Sar. Da lei che vuoi?

Ak. La mano.

Gand. Sar. Zem. a 3. La man?

Ak. Sì, a tuo dispetto. a Zemira.

Sar. Crudel, la spero in vano,

Guarda il mio cor qual' è. afferra lo  
stilo di Zemira, e vuol trafiggerla.

Gan. Ah, per pietà t' arresta.

Ak. Barbaro cor, che fai?

Sar. Zem. ( Spirar tu <sup>la</sup> vedrai,  
a 2 ( Ma non tradir <sup>mi</sup> la fè.

Ak. Di sdegno avvampo, e fremo,

Tutto è furore in me.

Gan. Zem. (Ecco l' amplesso estremo s'abbracciano.

Sar. a 3 ( Per noi pietà non v'è.

( Ah qual orror m' ingombra.

( Che giorno di spavento!

( Che giorno di terror!

( La morte ho già nel seno;

a 4 ( E lacerar mi sento

( In mille parti il cor.

Ak. (L' Inferno ho tutto in seno;

( E lacerar mi sento

( Da mille furie il cor.

Fine dell' Atto Primo.

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Portici.

*Tamur, e Zama.*

*Zam.* **D**Unque per gli infelici  
Non v'è più da sperar!

*Tam.* T'inganni, Zama,  
Di Gandarte, e Sarabes  
Sciolti i lacci vedrai: d'Akbar è il cenno,  
Nè so il perchè.

*Zam.* Qual cangiamento è questo?  
Che insolita pietà?

*Tam.* Confuso io resto.  
Sembra che alfin ritorni  
A serenarsi il Cielo,  
Che più tranquilli giorni  
Si debbano sperar.

Ma non comprendo ancora  
Come da un fier rigore  
Sì presto possa un core  
Alla pietà passar.

*parte.*

*Zam.* „ Ah voglia il Ciel che finta  
„ Non sia questa pietade: E' tanto avvezza  
„ A sospirar quest'alma,  
„ Che non sà più sperar conforto, e calma. *par.*

## SCENA II.

Sala.

*Akbar, e Gandarte.*

*Akb.* **P**Erchè sciolto son io  
Dalle catene mie?

*Ak.*

*Akb.* Perchè deposto

Ogni livor tra noi tranquilla ascolti  
I sensi miei. Gandarte, ami Zemira?

*Gan.* (Qual richiesta!) Non v'ha, cred'io, del nostro  
Il più tenero amor. „ Senza Zemira  
„ Io viver non potrei: senza Gandarte  
„ Ella non viverebbe; Il suo sembiante,  
„ Qual sugli occhi mi stà, nell' alma ho impresso:  
„ Han Zemira, e Gandarte un core istesso.

*Ak.* E ben, da te dipende

Il tuo destino, e il suo: Sai ch' io l' adoro,  
Ch' ella sdegna il mio fuoco. Un tuo consiglio  
La riduca ad amarmi, ed ogni premio  
Sarà scarso per te: Ma se ricusi  
Pensa dove d' Akbar giunger può l' ira.

*Gan.* Per ottener Zemira

L' unica strada è il mio morir. Ch' io ceda  
Quella, ch' è meco in dolce nodo unita?  
Non lo sperar fin ch' io rimanga in vita.

*Ak.* Odi, Gandarte, solo.

A morir non sarai: La figlia ancora  
Spirar farò sul Genitor. Se tardi  
Più riparo non v'è: Tutto paventa,  
Pensaci meglio, e chi son io rammenta.

### SCENA III.

*Gandarte solo.*

**N**E' l'inghiotte la terra  
Nè lo fulmina il Ciel? Dunque dovrei  
Portare io stesso al mio nemico in braccio  
La mia vita, il mio ben? Dovrei .... Ma, oh Dio,  
Come dell' Idol mio  
Potrò lo scempio tollerar? Tra quali  
Smanie ho diviso il core! A tanta pena  
Com'

Com' io regga non sò, nè un sol momento

67

Come in vita mi lasci il mio tormento .

La pena, l' affanno

Che mi agita l' alma ,

La pace, la calma

Mi toglie dal cor .

Placar più non spero

La fiera mia sorte ;

Può sola la morte

Dar fine al dolor .

E incerto resto ancor ? ... Nò, nò, si mora ,

Ma si serva al dover , che mi consiglia :

Del Padre, e della Figlia

S' afficuri la vita , ed il riposo .

S C E N A I V .

*Zemira, e detto.*

*Zem.* Senza catene, o sposo ?

Qual sorpresa ! Sarà de' nostri mali

Stanca l' ira d' Akbar ?

*Gan.* Ah, mia Zemira !

*Zem.* Tu sospiri ? E perchè ?

*Gan.* Di me ti scorda .

( Morir mi sento . )

*Zem.* Come ! *Gan.* Il mio nemico

T' ama , ti vuol sua sposa : io tel consiglio ,

Vanne , donati a lui : così impedisci

Il più tragico orror , che inventar possa

L' umana crudeltà .

*Zem.* Cieli , che ascolto !

Misera me ! Dunque tu sei .... degg' io ....

Ah che in pensarlo , oh Dio ,

Sento il sangue gelarmi .

*Gan.* Addio , ti lascio ,

Que-

Questo è l' ultimo amplesso. *s' incammina.*

*Zem.* Ah nò, t' arresta,

Dove t' affretti?

*Gan.* Lungi, o mio tesoro,

Da te a spirar.

*Zem.* Ah, di dolor mi moro.

S C E N A V.

*Akbar, Sarabes, Zama, Tamur, Guardie, e detti.*

*Ak.* **V** Enite pur, vedrete alfin s' io penso  
Tutti a render felici.

*Sar.* ( A me di lieto *da se.*

Nulla il cor presagisce. )

*Ak.* A lei, Gandarte

Tutto spiegasti? *Gan.* Sì.

*Ak.* Ricusa forse?... *Gan.* Nò.

*Sar.* ( Quasi' arcano mai? )

*Ak.* Ma che poss' io

Promettermi da lei?

*Gan.* Mia vita, addio.

*Ak.* Ma parla, ma rispondi:

Sapere alfin vogl' io....

*Gan.* Saper tu dei

Che un tiranno tu sei,

Una fiera, una tigre, un che non sente

Giustizia, umanità; che in odio al Cielo,

Che un misero son' io, ch' io più non reggo

A tollerar la mia nemica sorte,

Ch' io vivo in pene, e che desio la morte.

*parte.*

*Ak.* Punir senza dimora

Quell' audace dovrei; ma taccia l' ira

Finchè parla l' amor: m' odi, o Zemira.

*Zem.* ( Che mai vorrà! )

*Ak.*

*Ak.* Se la mia fiamma accogli,  
E la mia destra accetti, il Padre tuo  
Ritornerà sul foglio. *Sar.* ( Io fremo : )

*Ak.* Altrove  
Gandarte regnerà .... Tu non rispondi!...  
Parla.

*Zem.* Che posso dire? I sensi miei  
Per me ti spieghi il Padre.

*Sar.* A' doni tuoi  
Tanto è grata la figlia,  
Che spiegarlo non sà, Sì degno affetto  
Temi tu che da lei non venga accolto?

*Zem.* ( Il Genitor parla così? )

*Za.* ( Che ascolto? ) *Sar.* Da' beneficj tuoi  
Tanto oppressi noi fiam, che non ci resta  
La via d' esserti grati, ma potranno  
I miei voti supplirvi, ed il cor mio.

*Zem.* ( Io divengo di sasso. )

*Za.* ( Ove son io? )

*Ak.* Dunque tu puoi,...

*Sar.* Lasciami dir. Zemira  
Sai qual tu debba obbedienza al mio  
Risoluto voler? *Zem.* Sì.

*Sar.* Di tua fede  
Poss' io restar sicuro? *Zem.* Sì.

*Sar.* Il giura.

*Zem.* ( Oh Dio! ) Su questa man lo giuro.

*Sar.* Chiede Akbar le tue nozze : Inorridisce  
D' un Padre il core a così rea richiesta.  
L' empio nodo detesta, e ti rammenta  
Che quella man, ch' ei t' offre a te un Germano,  
A me un figlio svenò.

*Ak.* Dunque?... *Sar.* I tuoi doni

Offri

Offri a' tuoi pari, io gli disprezzo, e il foglio  
Perchè appunto è tuo dono, io non lo voglio.

*Zem.* ( Che fia! )      *Za.* ( Pavenro. )

*Ak.* Alma superba, ardisci

D' insultarmi così? Dunque son io  
Un oggetto di riso agli occhi tuoi?

*Sar.* Quanto sai, quanto vuoi,  
Smania, crudel.

*Ak.* Si cinga *alle Guardie, che incatenano Sarab.*  
D' aspre catene, e sia

Riserbato l' indegno all' ira mia.

*Zem.* ( Oh Ciel! )      *Sar.* Quest' ira tua  
È un trionfo per me.

*Zem.* Deh taci, o Padre:

Deh Akbar pietà: d' un lacerato core  
Scusa i trasporti in lui,

*Ak.* Nò, tanto oltraggio  
Mi pagherà.

*Sar.* Che puoi tu farmi? Tutto

Mi toglierai, ma il meglio

Mi resterà, se contro te m' avanza

Il mio cor, l' odio mio, la mia costanza.

*Zem.* Oh sventurata me!

*Sar.* Figlia, avviliti

Non faccia il caso mio. La data fede

Serbami, ed in costui ravvisa ognora

L' empio nemico mio. Di te sicuro

Vò lieto a morte, e son contento appieno.

Vieni al paterno seno

Amata figlia. Ah non credea lasciarti

Desolata così. Soffri costante

Della sorte il rigor. Ci vuole oppressi

Un barbaro destin. Destin funesto!...

Fi-

Figlia .... Ah d' un Padre al cor che istante  
( è questo !

Prendi , o cara , il pegno estremo

Del paterno affetto mio :

Ah non posso in questo addio

La mia pena a te celar .

Smania pure , e fremi indegno ,

Io trionfo del tuo sdegno ,

L' alma mia non ha spavento

Del tuo barbaro furor .

Ah per me che gran momento !

Sento , oh Dio , spezzarmi il cor .

*parte tra Guardie.*

*Zem.* Ah sventurato Padre !

*Ak.* Io più non posso

L' ira mia trattener . Egli , e Gandarte

Di mia giusta vendetta

Provin gli effetti . *parte.*

*Zem.* Oh Dio , fermati , aspetta . *segue Akbar .*

S C E N A V I .

*Zama sola .*

„ Qual giorno è questo mai  
„ Terribile , e funesto ! Ad ogni parte  
„ Ch' io mi volga , non vedo altro , che oggetti  
„ Di spavento , e d' orror . „ D' esser compianta  
Merita ben Zemira . Dello sposo  
E del Padre il periglio  
Dee trafiggerle il cor . Se non le porge  
Pietoso il Cielo aiuto ,  
Più che sperar non v' è , tutto è perduto .

Che giorno funesto !

Che giorno d' orrore !

Quel barbaro core

Non sente pietà .

Si

Sì fiero tormento

Nell' alma mi sento ,

Che il labbro a spiegarlo

Accenti non ha . *parte .*

S C E N A VII.

Gabinetto con sedia , e tavolino da scrivere .

*Akbar , e Zemira .*

*Ak.* **N**O', non ascolto , è vano  
Quanto puoi dir .

*Zem.* Del Padre , e dello sposo

Da te pende il destin . „ Perdergli entrambi ,

„ Conservarli tu puoi . T' offro un bel campo

„ Da esercitar la tua virtù . Ti muova

„ D' un infelice il pianto

„ Ridotta dalla sorte

„ A confidare in te . „

*Ak.* ( Provi l' ingrata *da se .*

La pena più crudel , che suggerirmi

Possa il dispetto . ) Il pianto tuo disarma

In parte il mio furor . „ Basti a placarlo

„ Una vittima sola . Il conservare

„ Del Genitore , o di Gandarte i giorni

„ In tuo poter farà . „ Scrivi in quel foglio

Chi dei due vuoi che mora .

*Zem.* Che? ... dovrei .... *con orrore .*

Io scriver deggio? ... Ah mostro ! Ah fiera !

( E questa

Dunque la tua pietà? „ Tu vuoi che d' una

„ Non più intesa barbarie io porti il vanto?

„ Nò , non giungono a tanto

„ Il tuo furor , uè la sventura mia :

„ S' inaridisca pria .

„ Questa man , che segnar l' infame foglio :

Nò ,

Nò, alla tua crudeltà servir non voglio.

*Ak.* E bene, or quì vedrai

L' uno e l' altro spirante, e semivivo.

*s' incammina.*

*Zem.* Ah t' arresta inumano: Ecco ch' io scrivo.

*Mora.... prende la penna, e poi la rimette.*

ma chi? Lo sposo? il Padre? Oh nomi

Che prima a me sì cari, or sì funesti,

Mi lacerate in mille parti il core!

Misera me, che orrore!

A quai mi vedo spaventosi estremi!

Tu vacilli, tu tremi

Gelida mano.... Ah che il vigor mi manca,

Deh Akbar pietà.

*Ak.* Pietà mi chiedi invano,

E morranno ambedue. *come sopra.*

*Zem.* Ferma inumano:

Io scriverò. Qual improvviso gelo

Il cor m' ingombra!

*Ak.* O tronca ogni dimora,

O ch' io....

*Zem.* Scrivo, crudel. Gandarte mora. (*Zemira scrive, indi con orrore s' allontana dal tavolino.*)

*Ak.* ( Più grata in questa guisa

M' è la vendetta. )

*Zem.* Alfin, Numi crudeli

*con gran trasporto, e come fnori di se.*

Paghi sarete. Farmi

Non potete di più: più non vi temo

Della sventura mia giunta all' estremo.

Ah nò, pietà, perdono,

Assistetemi voi. Vadasi.... E dove?

Ah sì tenti.... Ma che? Stelle son io,

Son

Son fuor di me : Che fiero caso è il mio !

Sento che in mille parti

Mi si divide il core .

Barbaro , il tuo furore

Il Cielo punirà .

„ Perdo l' amato bene ,

„ Io stessa lo condanno : .

„ Del mio mortale affanno .

„ Che senta alcun pietà .

Misera , dove sono ?

Chi prego ? A chi ragiono ?

E' il fiero mio dolore ,

Che delirar mi fa . . . *parte* .

S C E N A V I I I .

*Akbar , indi Tamur .*

*Ak.* **P**ROvi le smanie anch' essa  
D' un' alma lacerata . Olà !

*Tam.* Che brami

Signor ? *Ak.* Gandarte , ov' è ?

*Tam.* Zemira attende

Nelle vicine stanze .

*Ak.* E ben , da lei

A intender venga il suo destino .

*Tam.* Intesi ,

Volo il cenno a eseguir .

*Ak.* Di quella ingrata

Abbia dal duro , ed inflessibil core

Questa vendetta il mio sprezzato amore .

*prende il foglio sottoscritto , e parte .*

S C E N A I X .

*Gandarte , indi Zemira .*

*Gan.* **V**Uole Akbar che da' labbri del mio bene  
Intenda il mio destin ! Non sà felice

Pre-

Prefagirmelo il cor. Quì si nasconde  
 Qualche funesto arcan.... Ma, ov'è Zemira?  
 Quì non la vedo.... Ah, quai sospetti orrendi  
 Turban l'anima mia. Mai non mi vidi  
 In angustia maggiore,  
 Mai non m'intesi tanto affanno al core.

*mentre Gandarte s'appoggia penseroso ad una  
 Quinta, dalla stessa parte, e senza vederlo,  
 esce affannata Zemira, e va verso il cava-  
 lino per lacerare il foglio.*

Zem. Nò, nò, l'infame scritto  
 A lacerar si voli.... Ah che fu tardo  
 Il mio rimorso! Invan fremo, e sospiro.

Gan. Sposa, mio ben?

Zem. ( Misera me, che miro!

*nel vederlo s'inorridisce.*

Oh terribile incontro! )

Gan. Amata sposa

Che avvenne mai? Quai fiere  
 Smanie son queste, e qual orror?

Zem. Gandarte,

Lasciami per pietà. Fuggi l'aspetto  
 D'una barbara sposa  
 Che seppe.... Ah fuggi.

Gan. Segui,

Che mi volevi dir? M'uccide questa  
 Incertezza crudel. Stato peggiore  
 Credilo, da che nacqui io non provai.

Zem. Tutto, per mio rossor, tutto saprai.

Gan. Cara, s'è ver, che m'ami

Spiegami i tuoi tormenti:

Quei mesti, e tronchi accenti

Mi fanno il cor gelar.

Zem.

*Zem.* Ah da te solo, o caro  
Nasce la pena mia,  
Ma la cagion qual sia  
Oh Dio, non mi cercar.

*Gan.* L' alma è confusa, e oppressa.

*Zem.* Orrore ho di me stessa,  
Istante più funesto  
a 2 Io non provai finor.  
Alme d' amor ferite,  
Che i miei lamenti udite;  
Ah, non vi faccia il Cielo  
Le penè mie provar.  
Deh placati una volta  
Empio destin tiranno,  
O venga il nostro affanno  
La morte a terminar.

*se ne vanno da diverse parti.*

S C E N A X.

*Akbar, indi Tamur.*

„ *Ak.* **P**Artì la coppia rea: Mora l' odioso  
„ Rivale, e condannato  
„ Mora da quell' ingrata; ed essa in preda  
„ Al suo dolore, e alle sue smanie resti.

*Tam.* Signor, come imponesti,  
E' in libertà Sarabes, e fra' lacci  
Posto or verrà Gandarte.

*Ak.* „ Eppure ad onta  
„ Del giusto sdegno mio, dubbioso, incerto  
„ Che risolver non sò. Vorrei scordarmi  
„ Di Zemira, e non posso: Il Padre è quello,  
„ Che ad odiarmi l' impegni. „ Un generoso  
Sforzo si faccia ancor. Tamur, a lui  
Torna di nuovo: Offirigli tutto, ogn' arte

In

In uso poni, onde agli affetti miei  
Pieghi Zemira.

*Tam.* Il cenno,  
Signore eseguirò, ma, lo prevedo,  
Vano sarà.

*Ak.* „ Perchè?

*Tam.* „ Gli affetti tuoi  
„ Non sperar che giammai Zemira accolga  
„ Finchè vive Gandarte: Ei solo è il grande  
„ Ostacolo a' tuoi voti. Ove egli mora  
„ Tuo di Zemira è il cor.

*Ak.* Dunque s' affretti  
Il suo morir. Lo condannò Zemira,  
Vada a compire il suo destin. Ne lascio  
La cura a te.

*Tam.* Riposa  
Sul zelo mio. *parte.*

*Ak.* Per me divien tormento  
Tutto ciò che ritarda il mio contento.

Chi mi toglie il mio riposo,  
Chi trafigge questo core  
Merta solo il mio rigore,  
Non è degno di pietà.

Fra l' amore, e fra lo sdegno,  
L' alma mia non ha ritegno,  
Più frenarsi il cor non sa. *parte.*

S C E N A X I.

*Zama, li mira incontrandosi.*

*Zam.* **P**ietà, Zemira.

*Zem.* **P**ietà? Per chi?

*Zam.* Per l' infelice patria,  
Per noi tutti, e per te. Vien tratto a morte  
L' infelice Gandarte: Ah tenta, cerca

D' im-

D' impedir la tragedia.

*Zem.* Ancor respira,

Vive ancora Gandarte? E posso?... E come?...

*Zam.* Torna ad Akbar, i preghi, il pianto tuo  
Faccian gli ultimi sforzi

Su quel feroce cor.

*Zem.* Seguimi, andiamo:

Sia ragion, sia furor ciò, che m' ispira,

Vivrà Gandarte, o morirà Zemira. *partono.*

## S C E N A XII.

Gran Piazza di Scitor, nel mezzo della quale si  
vede un accesa Pira destinata per supplizio  
di Gandarte. Trono in disparte.

*Akbar sul Trono, Tamùr, Guardie, e Popolo  
spettatore, indi Sarabes.*

*Tam.* **S**ignor, credilo pur, Gandarte estinto,  
E' salvo il Padre, certo di Zemira  
Sopra gli affetti il tuo trionfo io veggio.

*Ak.* Eppur tra mille ondeggio  
Idee funeste, e torbidi pensieri.

*Sar.* Che pretendi? Che speri  
Sciogliendo i lacci miei? Che vil mi renda  
La tua pietà? Lo spero invano. O sciolto,  
O da catene oppresso  
Sarò, non dubitarne, ognor l' istesso.

*Ak.* Io non fui, che disciolsi  
I lacci tuoi: Tu devi alla tua figlia  
E vita, e libertà.

*Sar.* Lo sò, costretta  
Dalla tua crudeltà, Gandarte a morte  
Condannò per salvarmi: Opra fu questa  
Della pietà di lei; Ma giacchè in vita  
Mi lasci ancor, vedrai qual del tuo dono  
Uso io farò.

*Ak.*

*Ak.* Disprezzo questo tuo  
 Impotente furor ; e se non fosse  
 L' amor mio per Zemira , io già punita  
 Avrei tanta baldanza ;  
 Ma se di più m' irriti . . . .

*Tam.* Il reo s' avvanza .

## S C E N A XIII.

*Al suono di tetra musica viene Gandarte  
 in mezzo alle Guardie .*

*Gan.* AL sospirato istante ( seguo  
 Eccomi giunto alfin : M' opprime a  
 La mia tiranna sorte ,  
 Ch' io la vita pavento , e non la morte .

*Ak.* Lieve pena a' tuoi falli  
 Superbo è il tuo morir .

*Sar.* Crudel tiranno ,  
 Saziati pur , questo è il più bel trionfo  
 Della tua crudeltà . Prence infelice  
 Quanta pietà mi fai !

*Gan.* Di separarsi  
 E' tempo alfin . La povera Zemira  
 Va' , consola per me : Già mi figuro  
 Il duol , che proverà : tutti ho presenti  
 I sospiri , i lamenti ; e forse anch' essa . . . .  
 Ah , corri per pietà . Del suo periglio  
 Tal m' opprime l' idea , che il morir mia . . .

*Sar.* Viene ella stessa .

*Gan.* In qual momento , oh Dio !

## S C E N A U L T I M A .

*Zemira con Zama , e detti .*

*Zem.* AKbar , quell' infelice  
 More per me : la barbara son io ,  
 Che segnai la sua morte . Con sì fiero

Ri-

Rimorso in sen viver non sò : Deh a tanto  
Orror m' invola : Io non dispero ancora  
Di tua pietà : lascialo in vita , oppure  
Se una vittima vuoi , se necessaria  
E' questa a disarmar gli sdegni tui ,  
Io sarò quella , io vuo' morir per lui.

*Gan.* Non fia ver , no 'l farà.

*Ak.* Può la tua destra  
Sola placarmi , sola  
Pietà ottener .

*Zem.* Oh Dio !

*Sar.* ( Da me svenata  
Prima cadrà . )

*Zem.* Questa pietà peggiore

E' della crudeltà . Deh Akbar . . . .

*Gan.* Mio bene ,

Lascia che a tante pene  
Mi tolga un colpo sol ! La morte mia  
Se vien da te , più della vita istessa  
M' è preziosa , e cara . Invan tu fremi  
Barbaro cor . Io porto nella tomba  
Intatta la mia fede , e lascio in lei  
Una sposa fedel : Sì dolce speme  
Nel morir mi conforta , Uniti , o cara  
Più non ci vuole il Fato acerbo , e rio . . .  
Addio per sempre : amata sposa , addio .

Resta in pace , o mio tesoro ,  
E ricordati di me .

Non temer , per te non moro ,  
Se in te vive la mia fe .

Fremi pur crudel tiranno ,

Fa' di me barbaro scempio :  
Morirò , ma vivo esempio  
Di costanza , e fedeltà .

Caro ben... (Che perdo oh Dio!)

Dolce amico... (oh di funesto!)

Ah l' acerbo destin mio

E' ben degno di pietà!

*s' incammina verso la Pira.*

Zem. Oh Dio!

Ak. Non più, eseguite. *alle Guardie.*

Zem. Fermatevi crudeli: Akbar m' ascolta.

Di Gandarte lo scempio

Sostenere io vorrei, ma non ho core:

Se basta il tuo furore.

La mia mano a placar, ei sia disciolto

Dalle catene, e tua son io.

Sar. Che ascolto!

Gan. Misero me!

Ak. Dovrei.

La tarda offerta ricusar; ma ancora

Per te mi parla amor.

Sar. Ch' io no 'l consento

Dirà ancor questo ferro.

*Sarabes tira impetuosamente in disparte Zemira, ed impugna uno stilo per ferirla.*

Gan. Ahimè!

Ak. Che tenti?

Za. Cicli!

Ak. (Qual colpo!) Ferma;

Da quel furioso a forza *alle Guardie.*

Dividete Zemira.

Sar. Niun s' appressi,

O affretto il colpo.

Gan. Quante

Morti soffrir degg' io!

Ak. (Dei, qual tumulto

44 A T T O S E C O N D O .

Nel sen mi sento! E' debolezza ? è amore ?  
E' rimorso ? è pietà ?)

Za. (Sì fiera vista  
Lo commovesse!)

Gan. Questo a tanto orrori  
Mancava ancor!

Sar. Figlia, perdona, e mori.

Ak. „ Ah nò, „ ferma. („ Qual nuova  
„ Fiamma m' avvampi il cor!) Tu corri a morte  
a Gan  
a Zem

„ Perchè fido al tuo ben. Tu per salvarlo  
„ Sacrifici te stessa. Ha cor Sarabes  
„ Di svenar una figlia, acciò non manchi  
„ Alla giurata fè. Fra tanti forti  
„ Debole io sol sarò? „ Mi scuote alfine  
Tanta virtù. Tutti v' assolvo: a tutti  
E pace rendo, e libertà. Sciogliete  
Da' lacci il prigionier.

Zem. Anima grande!

Anima generosa!

Gan. Amata sposa,  
Qual forte inaspettata!

Sar. Io posso appena  
Creder veraci i detti tuoi.

Gan. Signore....

Zem Permetti almen....

Ak. Tacete,

Tutto d' oblio spargete. Amico vostro,  
Quanto vi fui nemico,  
In avvenir sarò. Vivete in pace  
Felici amanti. A riparare i danni,  
Che vi recò l' eccesso del mio sdegno,  
E la mia fede, e il mio potere impegno.

*Fine del Dramma.*

V.M.S.  
1.23.3

5585998